



◆ *Fra le vittime nessun ragazzo nonostante si trattasse di un istituto per minori. Uccisi invece dei guerriglieri dell'Uck*

◆ *Militari e carri armati serbi si concentrano in Montenegro per domare le manifestazioni di protesta dei pacifisti*

◆ *A Djindjic, leader del maggior partito di opposizione inviata cartolina precetto. Rischia di essere considerato un disertore*

# Bombe sul carcere di Istok, 19 morti

## Milosevic gela la diplomazia: nessun accordo se prima non c'è la tregua

### Kukes: i profughi non vogliono essere evacuati

■ **Mentre al passo di Morini, una ventina di chilometri più a nord, arrivano altre migliaia di kosovari, i profughi di Kukes, in una conferenza stampa tenuta al Campo n. 1 (quello italiano) hanno dichiarato di non voler essere trasferiti. Circa 100.000 dei civili kosovari arrivati in Albania si sono fermati in questa cittadina che prima della guerra aveva una popolazione di 25.000 persone. La Nato ritiene la zona a rischio perché troppo vicina al confine con il Kosovo e le agenzie umanitarie stanno facendo di tutto per tentare di convincere coloro che si sono sistemati a Kukes a trasferirsi altrove. «Da qui non ce ne andiamo» ha ribadito Rahum Ymeri, «sindaco» di Kukes-1. Le ragioni sono ormai note: i kosovari vogliono rimanere il più vicino possibile alla loro terra per ritornare presto.**

DALL'INVIATO  
PIERO SANSONETTI

**BELGRADO** In una piazzetta sulla Mihailova, che è il grande corso pedonale di Belgrado, alle 11 e mezza di mattina ci sono i tavolini dei bar pieni di gente che prende il caffè. Suona l'allarme, lugubre e intermittente. Nessuno si alza dal suo posto e il cameriere raccoglie imperturbabile le ordinazioni. Poi sentiamo uno scoppio, abbastanza potente, e qualcuno si alza in piedi, si sporge, guarda verso l'alto per cercare di capire dove hanno colpito. Non capisce, si risiede. Non c'è nessuna eccitazione. Ieri gli aerei della Nato hanno attaccato di nuovo Belgrado, di giorno e poi di sera. Hanno colpito in periferia. Lo avevano già fatto nella notte tra giovedì e venerdì e avevano danneggiato svariate ambasciate tra le quali quella svizzera. Nell'ambasciata svizzera era in corso una cena, una specie di festa. Non ci sono stati feriti ma molta paura. Tra gli ospiti c'era anche l'ambasciatore svedese, che la sera precedente era nella sua ambasciata danneggiata da una bomba. Deve essere un tipo piuttosto sfortunato.

Viene da scherzare, e Belgrado, nonostante tutto, è una città che mantiene l'allegria e il senso del

l'umor, anche sulle sue tragedie. Poi però arrivano notizie che levano il sorriso a tutti. Ad Istok, nel nord-ovest del Kosovo, un missile ha centrato un carcere minorile. Lo stesso carcere era stato colpito da un altro missile il giorno prima. Giovedì ci sono stati tre morti, ieri, pare, almeno 19. A quanto sembra il carcere ospitava pochi minorenni, per fortuna. Forse tra i morti non ci sono ragazzi. C'è una guardia e tutti gli altri sono detenuti adulti. Dicono che tra i detenuti uccisi ci fossero alcuni guerriglieri dell'Uck, cioè dell'esercito di liberazione dei kosovari albanesi.

Ieri la signora Ljiljana Lucic, che è il vicepresidente del partito democratico, cioè del principale partito di opposizione, ha annunciato che nella sede del partito, a Belgrado, si sono presentati alcuni soldati con una cartolina precetto per Zoran Djindjic, il leader del partito. Djindjic non era in sede, perché da diverse settimane ha ripreso in Montenegro, e quindi i

soldati non hanno potuto consegnargli la cartolina di richiamo alle armi. I giuristi, interpellati, dicono che finché i soldati non trovano Djindjic e non consegnano nelle sue mani la cartolina, la convocazione non ha valore, e dunque il capo dell'opposizione a Milosevic non può essere considerato disertore.

Le voci sulle diserzioni di massa in alcune cittadine del sud della Serbia invece sono molto contraddittorie. Fonti Nato insistono che un paio di contingenti si sarebbero ribellati agli ordini e sarebbero tornati a casa senza permesso e portando con sé le armi. Il portavoce del ministero degli esteri jugoslavo sostiene che i soldati certo che sono tornati a casa e hanno portato con sé le armi, per il semplice motivo che hanno ricevuto questo ordine dai loro comandanti. Ha detto che si tratta del ritiro dei soldati serbi dal Kosovo, che sta procedendo, seppure a rilento, dal 7 maggio.

Anche i partiti di opposizione hanno molti dubbi sulla diserzione di massa. Dicono che non risulta niente e comunque precisano che la loro posizione politica è assolutamente contraria alla diserzione. Il giornale indipendente «Vip» smentisce le notizie della Nato.

Una situazione militarmente pe-

sante probabilmente c'è in Montenegro. Sembra che diversi carriarmati serbi si stiano concentrando vicino a Cetinje e Herceg Novi, due cittadine della costa. Ieri in Montenegro ci sono state alcune grandi manifestazioni pacifiste e anti-serbe.

Anche nel sud della Serbia intanto ci sono state proteste. Stavolta per l'arresto e la condanna a un anno di prigione di un giornalista, direttore di una Tv locale. Il giornalista si chiama Neboisa Ristic, e la Tv ha sede nella città di Soko Banja. La condanna è avvenuta per il semplice motivo che la Tv ha esposto davanti al portone un grande striscione con scritto: «Free press», libera stampa.

Ieri Milosevic ha incontrato una delegazione di parlamentari greci e ha ripetuto di essere pronto a trattare sulla base della piattaforma del G8. È tornato anche a sollecitare la fine dei bombardamenti, senza la

quale, dice, è molto difficile il ritiro dal Kosovo.

Segnali di pace dal telegiornale. Per la prima volta da quasi due mesi, ieri, i nomi di Clinton, di Blair e persino di Madeleine Albright sono stati pronunciati preceduti dalle parole «signor» e «signora», e non da epiteti tipo «criminale», «assassino», o «folle».

Ieri sono stato in una cittadina alla periferia di Belgrado, Rakovica, invitato dal sindaco Slavko Dokmanovic. Il sindaco è esponente del partito di Draskovic (ex vicepremier dimessosi e passato all'opposizione). La cittadina ha circa 130 mila abitanti, diverse fabbriche che occupano più di 15 mila operai. Sono state bombardate e gli operai sono in cassa-integrazione. Il sindaco si lamenta dell'assurdità dei bombardamenti e pensa al domani, alla pace, alla ricostruzione. Dice che nel Medioevo la Serbia era nota perché era un paese tranquillissimo.



I corpi di tre detenuti morti durante il bombardamento del carcere vicino a Istok. Goran Tomasevic/Reuters-Ansa

## Il Pentagono ammette: i raid aerei da soli non bastano. Clark sollecita l'invio di truppe ai confini del Kosovo

### Scuse alla Svizzera per i danni all'ambasciata. Ma la Nato insiste: pochi gli errori

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** Visto l'andazzo e a scanso di equivoci, l'ambasciatore giapponese presso la Ue, Takayuki Kimura, ha chiesto udienza alla Nato per avere l'assicurazione, che gli aerei dell'Alleanza non sbagliano bersaglio colpendo, per «errore», anche la rappresentanza diplomatica del governo di Tokyo a Belgrado. I precedenti delle sedi diplomatiche di Pechino, Stoccolma, Roma, Berna e New Dheli, hanno spinto l'ambasciatore asiatico a compiere una sorta di passo ufficiale presso il quartiere generale di Evere. Ricevuto dal vicesegretario generale, Sergio Balanzino, l'ambasciatore Kimura, con modi molto cortesi ma anche determinati, ha tirato fuori dalla tasca una mappa di Belgrado e ha detto: «Questo è l'indirizzo, questa è la mappa aggiornata dei luoghi. Vorremmo pregarvi di trasmetterla ai comandi militari». Secondo indiscrezioni, Balanzino ha garantito

che l'invito sarebbe stato indiscutibilmente raccolto e il comandante supremo Wesley Clark avrebbe fatto tesoro dell'informazione ricevuta.

Il passo giapponese ha messo in rilievo, semmai ve ne fosse bisogno, i timori sempre più crescenti per la catena di errori accumulati in quasi due mesi di bombardamenti. Ieri il generale Clark, di rientro da Washington, ha chiesto espressamente ed ottenuto di fare un rapporto al Consiglio atlantico sull'andamento della guerra ma anche sui cosiddetti «danni collaterali» causati a edifici che non erano obiettivi militari ed a civili. In particolare, Clark ha dato spiegazioni sul bombardamento dell'ospedale a Belgrado. Secondo alcune fonti della Nato rilanciata dall'Afp, la «colpa» sarebbe stata attribuita alla difesa aerea jugoslava che avrebbe disturbato l'attacco di un caccia contro delle caserme. Costretto a riprendere quota, il caccia avrebbe sganciato un missile senza ridefinire il puntamento. La rivelazione sul disturbo della contraerea

sarebbe stato interpretata come una indiretta conferma del parziale successo dei raid aerei: in precedenza era sempre stato detto che ormai la difesa aerea di Milosevic era stata se non annientata, ridotta ai minimi termini ed affidata ai Sam a spalla, inutilizzabili per sorvoli a cinquemila metri di altezza.

Agli ambasciatori, il generale avrebbe sollecitato il dispiegamento di 50 mila uomini ai confini con il Kosovo, una maniera per far pressione su Milosevic e per preparare, nello stesso tempo, la forza di pace che dovrà entrare nella regione una volta che la guerra sia terminata. E ieri il Pentagono ha fatto sapere che la Nato deve essere aperta ad altre possibilità oltre ai raid perché «nes-

suno può garantire a questo stadio che la campagna aerea produrrà tutti gli obiettivi da qui all'autunno». La catena di errori, esaltata dai danni arrecati a numerose ambasciate, è stata l'altro ieri allungata dal bombardamento del carcere nella città di Istok, nel nord-ovest del Kosovo. Clark avrebbe assicurato, tuttavia, gli ambasciatori dell'efficacia della campagna aerea e comunicato che dal 24 marzo, giorno d'inizio della guerra, sarebbero stati distrutti almeno 70 carri d'assalto dell'esercito jugoslavo.

Il portavoce militare della Nato, il generale Walter Jertz, ha detto che la città di Istok rientrava nell'elenco degli obiettivi (va, per inciso, registrato il fatto che il governo tedesco avrebbe chiesto di rivedere gli obiettivi militari contenuti nei piani d'attacco della Nato) e che il carcere era stato classificato come un «complesso di sicurezza». La realtà tragica è stata del tutto differente: le autorità jugoslave hanno denunciato la morte di 19 persone e il ferimento

di altre dieci tra detenuti e personale penitenziario. Il generale Jertz, nel tentativo di alleggerire le responsabilità del comando militare, ha fornito ieri una contabilità sugli errori della Nato. «Soltanto dodici bombe - ha riferito - hanno colpito obiettivi non previsti causando danni collaterali. Dall'inizio della guerra sono stati lanciati circa 10-12 mila ordigni sulla Jugoslavia e l'incidenza d'errore è stata, quindi, dello 0,12%».

Ieri dagli Usa si è appreso che l'er-

roneo bombardamento dell'ambasciata cinese è stato causato dalle scorrette informazioni fornite da una spia della Cia che avrebbe confuso il palazzo della sede diplomatica con quello della Direzione delle industrie militari. La Cia prese l'indicazione per buona senza verificare se le mappe in possesso dei cartografi militari fossero state aggiornate: l'ambasciata cinese a Belgrado, infatti, era ancora indicata nel centro della città. I danni alle altre sedi sarebbero stati, invece, causati da

deviazioni subite dai missili nel loro tragitto: curiosa l'avventura dell'ambasciatore svedese il quale dopo aver subito dei danni alla propria sede, l'altra sera si trovava dal collega svizzero per un ricevimento e proprio nel momento in cui una forte esplosione provocava dei danni nell'ambasciata della Confederazione. Danni di una certa rilevanza li ha subiti anche l'ambasciata dell'India: il rappresentante di New Dheli si trovava nella residenza con i familiari ma sono rimasti tutti illesi.

**martedì**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio

